



# CONCORSO LETTERARIO 2010 “TI REGALO UNA POESIA”



Poesie per meditare,  
l'arte dell'incontro  
che avviene tramite una descrizione  
capace di coinvolgere il cuore.  
L'arte del sentire,  
in un'eterna e fugace immediatezza

2009 - 2010

**GIURIA DEL PREMIO LETTERARIO  
2009 – 2010**

**Emanuele Faina**  
*Presidente Associazione “ELEUSIS”*

**Maurizio Vacca**  
*Direttore della pubblicazione “ARVALIA”*

**Roberta Soccini Vitale**  
*Consulta del Volontariato*

**Rosangela Zoppi**  
*Poetessa e Scrittrice*

**Sergio Incitti**  
*Associazione “Evergreen onlus”*



## Prefazione

Il premio letterario promosso dalla Consulta del Volontariato e dal Coordinamento dei Centri Anziani del nostro Municipio, è divenuto ormai un importante e consolidato evento culturale. Anche in questa edizione numerosi sono stati i lavori che sono stati inviati, suddivisi nelle tre categorie di poesie, poesie in dialetto e brevi racconti. Per la giuria incaricata di valutare il materiale presentato non è stato facile scegliere i vincitori. Tutti i partecipanti, infatti, erano meritevoli di un riconoscimento, soprattutto per l'impegno profuso e questa pubblicazione vuole esserne una conferma.

La crescente partecipazione di autori al premio credo sia un'evidente dimostrazione dell'interesse che questa iniziativa sta sempre più suscitando nel nostro territorio. I motivi di questo consenso ritengo debbano essere ricercati nel valore intrinseco che la scrittura per la sua natura riveste. Per molti infatti rappresenta una componente molto importante della vita. La scrittura è spesso sinonimo di intimità nell'accezione più profonda del termine. Basti pensare a quanti significati o a quanti valori abbia per ciascuno di noi in maniera differente lo scrivere. Questo premio nella sua semplicità e spontaneità ha consentito a tanti nel passato, ed ancora oggi, di mettersi in gioco e di far conoscere agli altri attraverso la loro scrittura emozioni, sogni, ricordi, speranze.

Il nostro Municipio fin dalla sua prima edizione ha inteso sostenere con convinzione questo premio letterario, un esempio positivo di cultura decentrata nei quartieri, come ho già avuto modo di ricordare in passato, che mi auguro di cuore possa crescere ancora di più nel futuro.

Gianni Paris

Presidente del Municipio Roma XV Arvalia Portuense



## ... E LE ROSE NON SBOCCIANO PIÙ

Maggio: e le rose non sbocciano più  
Per la gioia dei nostri occhi innamorati,  
più non gioca per noi l'erba sul prato,  
né il profumo dei fiori accarezza  
i nostri sogni d'amore.

Tu sei lontana  
Io pure una strada prenderò, senza illusioni,  
e dal cuore forse il tempo mi ruberà  
anche il ricordo del tuo sorriso dolce.

Tornerà maggio a fiorire, poi l'autunno  
E molte estati ancora  
Per la gioia di altri cuori innamorati;  
sul volto mio future primavere  
leggeranno lieve monotonia  
di tristezze lontane.

Sarà fatto muschio  
Il ricordo di te.

*Nicola Sacchetti*



Marrana Tiradiavoli

## ALLA NONNA MARIA

La vita fugge  
Come sabbia da una clessidra.  
Eppure  
Di tutto il vagare  
Restano istanti  
Indimenticabili.  
I tuoi giorni sono incalcolabili.  
Il suono della tua voce  
I tuoi occhi vivi resisteranno al tempo  
Altre le clessidre.

*Angela Merighi*



## BAMBINI

Dimenticare tutto  
Ritornare bambini...  
Aspettare  
La pioggia o il sole....  
Lasciare che le cose  
Nel silenzio  
Parlino ancora  
Dentro di noi.  
Bambini innocenti  
Che guardano con fiducia  
E prendono  
Tutto quanto viene  
Perché non possono  
Capire, sapere.  
Bambini che piangono  
Solo per un attimo  
Poi dimenticano tutto  
Per un illusione  
Per una caramella.  
Sempre pronti a stupire.  
Sempre nuovi.  
Noi, bambini, per scegliere  
Ancora la fantasia  
Lasciare alle mani  
Il gioco, l'invenzione,  
agli occhi il sogno  
al cuore l'attesa.

*Adriana Vendemini*

## BUON COMPLEANNO VECCHIO

Caro vecchio dimenticato e solo,  
hai il volto triste e cattivo,  
ma non sei il solo.  
Dal tuo casolare vecchio e diroccato  
ho trovato in un cassetto una tua foto  
di quando eri un bambino appena nato,  
sorridente e piccoletto,  
c'era pure una cuffietta con nastro ricamato,  
indossata nella foto del bambino appena nato;  
oggi te la porto, e per regalo ti canterò una ninnananna:  
“Ninna.... Nanna,, Ninnaoo...  
torna indietro vecchio!...  
ricomincia da quel dì... così... così... così.  
Buon compleanno vecchio!.....”  
Ti ho lasciato con la cuffietta in mano,  
bagnata dalle lacrime cadute dal tuo volto  
triste, cattivo e disumano.  
Il giorno dopo ti ho incontrato,  
il tuo sguardo era cambiato;  
ripetevi sorridendo:  
ricompio da quel dì..... così... così... così.  
Fra le lacrime dicevi grazie! Son felice ed estasiato...  
Torna a trovarmi giovane!... Ti dirò dove ho sbagliato.

*Alice Tonelli*



## CHI SEI

Tu, che prepotentemente  
bussi alla mia porta,  
ma non rispondi,  
tu che quando la notte cala  
sempre mi torturi:  
chi sei, dimmi chi sei  
forse la solitudine tu sei  
che metter vuol radici entro di me?  
No, non ti permetto.  
Esci dalla mia vita,  
così che illuminare possa  
sempre  
il giusto cammin  
della mia vita!!!

*Elizabet Molayem*



## DANZANDO

Danzando esprimi il meglio di te stesso  
Volteggiando come angelo alato prestigioso  
Con passi punteggiati su strada dorata

Dimentichi contrasti e dissidi nocivi  
Nella unità globale e astrale  
Vortice di energie creative

Non risvegliarti da questo incanto  
Conserva se pure a terra  
Il fascino geniale del totale

Avrai il paradiso in terra  
Pur stando fermo come roccia  
Godrai di gioie infinitamente arcane.

*Maria Santa De Alexandris*



Tratto di Necropoli Portuense a Pozzo Pantaleo

È UTILE PENSARE A .....

Una vita che continua  
a un nuovo amore  
un viaggio per via mare, e poi...  
continuare, sperare, sorridere, vivere!

Pensare alle cose belle e sublimi  
a ciò che accadrà nell'avvenire  
a qualcosa di bellissimo  
mantenendo la serenità nel poi.

Ricreare giochi trascorsi, vissuti,  
carichi di significati animati  
da una sola voglia pazza,  
cantare a squarciagola sin sulla piazza.

La perseveranza e la perfezione  
aiuta a contemplare, a continuare  
al non voler morire  
a issare il pennone sempre più alto  
un baluardo che resta e non ti lascia.

Vestire, sobrio, o da ragazzina  
non fa' una piega, manco a una nonnina  
briosa, giocherellona, appagata,  
per tutto ciò non v'è data prefissata  
ma... vita lunga e beata.

*Graziella Romanin*

## IL “CAROVITA”

La piaga che attanaglia tutto il mondo  
È frase usuale sui giornali  
È un problema a tutto tondo  
Che preoccupa quotidianamente noi mortali  
Con una piccola differenza  
Le guerre i morti e le distruzioni  
Ormai tra l'indifferenza della gente  
Sono il prezzo che generazioni  
Pagano sulla loro pelle assente  
Gli occhi scavati che non sanno più sognare  
I vestiti a brandelli  
Li fanno sembrare come orpelli  
Di giustificazioni di un Carovita da pagare  
Noi al mercato ci mettiamo a litigare  
Su quanto è aumentata le spesa  
Ascoltando la difesa  
Di gente che specula sull'euro  
Ma i nostri stipendi falciati  
Le nostre ansie  
Che ci mandano alla neuro  
Sono nulla al confronto  
Del prezzo che paga un africano  
Come scontro fisico quotidiano  
Siamo tutti in balia del Carovita  
Noi a combattere il lievitar delle zucchine  
Loro con il destino vivo dall'altra parte  
Mentre saltando svicolando tra le mine  
Per pagare il prezzo della vita  
Non fanno certo le nostre stesse carte.

*Claudio Giampaolo*

## IL SENTIERO

Lungo il sentiero  
Continuo il cammino  
Il piede non corre  
Ma lento procede  
Non sente l'affanno  
È lo stile di vita  
Non proprio compatta  
La strada è davanti  
Intanto la mente  
Corre lontano, lontano  
Ricordi, di ogni tipo  
Affiorano avanti  
A volte belli, graditi  
A volte brutti, scherniti  
Anche se il passo  
È un po' stanco  
Continuo il cammino  
Non mi arrendo  
Procedo ancora più avanti  
Per la via che mi porta  
All'uscita.

*Giovanni Merlino*

## IL SORRISO

Il sorriso ha assai valore  
Lo puoi fare con amore e se  
Amore tu non hai, triste e  
Affranto resterai. Ma un sorriso  
Costa poco, non importa il posto  
Il luogo, fallo a tutti, brutti,  
belli, ai fanciulli bricconcelli  
se un sorriso tu farai allegria  
porterai allegria a un povero  
a chi soffre, a un anziano e tu...  
porgigli la tua mano stringila forte  
non la lasciare.... Chissà forse  
un giorno si potrà salvare.

*Anna Cruciani*



## IL VECCHIO E IL FANCIULLO

(viaggio verso il tramonto)

Quando spesso ciò che vede, gli ricorda emozioni già provate nel tempo,  
quando alcuni suoni lo riportano a sensazioni provate durante la sua  
fanciullezza,  
quando riscopre alcuni sapori che lo fanno tornare ad un vago ricordo di  
quando era bambino,  
quando un incontro inaspettato riesce improvvisamente a fargli tornare  
alla mente  
il forte tuffo al cuore provato allora,  
sì, il vecchio si sente arrivato al tramonto della sua esistenza.

Un giovane fanciullo, con camminata incerta nel labirinto della vita,  
guardandosi intorno, vede ovunque un bivio che lo costringe a scegliere;  
quale sarà la strada giusta in fondo alla quale l'aspetta il suo futuro?

Ecco allora, che con mano scarna ma sicura,  
il vecchio afferra quella esile ed incerta del fanciullo  
e con un racconto gli apre la finestra sul mondo  
e insegnandogli a scoprire nuove emozioni,  
gli colora la vita, accompagnandolo verso quello che,  
a poco a poco, diventerà il suo viaggio verso il tramonto

*Bruno Bertolani*

## IL VENTO

Il vento passa come onda lieve  
Sfiorando leggero come piume alate  
Carezzanti il derma delicatamente

Ma non sempre è così avvincente  
Se per motivi a noi sconosciuti  
S'imbizzarrisce correndo veloce

Fischiando schiantando sradicando  
Violento come l'uragano selvaggio  
Provoca danni senza alcun rimorso

Mutevole come nubi spazzate via  
Dal furor battagliero  
Accettiamolo così com'è

Lunatico cinico malevolo mattacchione  
eppure stupendo fascinoso  
Frizzante dolce amante carezzevole

Inebriante, utile indispensabile  
Per l'intera natura, gli animali  
O noi umani, accogliamo festanti

In estate portatore di frescura  
Nelle giornate assolate in riva al mare  
Corrono veloci le barche a vele

Spinte dal vento sulle ampie tele  
Entra in noi ogni momento  
L'alitar del vento inseparabile compagno

Nelle quattro stagioni  
d'inverno fischia tra monti e valli



gelidamente manifestando potenza

irrefrenabile senza clemenza  
quando tace si fa tutto perdonare  
lo sentiamo un amico folleggiante

inalante in vie respiratorie  
circolanti in ogni dove  
meritar può anche la gloria

per aver dato molto seppure a volte  
irrazionalmente è dispensatore  
inopportuno d'irruenti cataclismi

salutiamo questo vento inebriatore  
al suo passaggio rinnovatore  
di energie pure

o vento caro, giriam con te  
a passo di danza collettiva  
come fanno i mulinelli

portaci un saluto sin lassù  
alle alte vette ove noi un giorno  
non lontano giungeremo contenti

insieme a te diretti  
in ogni direzione con giovamento  
degli esseri viventi.

*Maria Santa De Alexandris*

## LA GIOSTRA

E'la stessa dopo tanti anni,  
i cavalli, i colori e la musica che accompagna.  
Un bambino è sul suo cavallo, mi guarda.

E'felice e libero nella sua innocenza,  
nei suoi occhi c'è il lampo della vita,  
galoppa fiero verso il suo futuro

in quello sguardo vedo il mio passato.

L'aria sul viso ha il sapore di domeniche lontane,  
sento la voce cara di mio padre.

Ora riesco ad essere vero,  
senza paura ritorno anch'io, malinconico piacere.

La giostra rallenta, la musica sfuma,  
il giro è finito e il piccolo va via.

Vorrei potergli gridare: fermati, non scendere ti prego ....  
E per un giro ancora fammi sognare.

*Franco Ruggeri*



Le dieci donne di Ponte di ferro (bronzo).

## LA LUCE E GLI OCCHI MIEI

Dopo uno scopone al mare caldo  
e un bagno alla piscina  
il rientro per la cena  
che sorpresa deludente,  
non vedo quasi niente  
ho una grande nuvola davanti  
appena trasparente  
non capivo quasi niente.  
tornando nel salone  
a fare karaoke  
con il gruppo io mi tuffo  
ma sapete che sorpresa  
vedendo tre ruote luccicanti  
come se fossero diamanti  
non si può mai capire  
perdere la vista all'improvviso  
come se fossi in paradiso.  
ti vien voglia di gridare  
ti fermi pensando  
se avessi un po' di ghiaccio  
mi potrebbe salvare  
e un miracolo si avvera.....  
verso la mezzanotte  
e il buon giorno si spera!!!!!!!!!!

*Maria Grazia Udiani*

## LE DIVERSE ETA' DELLA MIA VITA

Sono piccina, mi guardo allo specchio  
Sono giovane, mi guardo allo specchio  
Sono donna ho un grande amore,  
Lui si guarda allo specchio,  
siamo vecchietti ci amiamo  
ci abbracciamo stretti stretti.  
Ride, lo specchio ride  
E poi dice cari vecchietti  
Ridete ridete insieme a me.

*Teresa Mattiani*



## MARGHERITA BIANCA

Oh margherita dallo stelo verde  
E tante foglie bianche;  
io ti sfoglio!.....

contando e pensando,  
ma male non ti voglio fare  
solo notizie mi vorrei far dare.

Il mio amore!  
Mi ama si sorriderò  
E una carezza ti farò

Ma se no con una lacrima  
Da bere ti darò.

E come resterò  
Senza vita! Senza foglie,  
e cadrò nelle mie spoglie.

*Maria Cristina Corsetti*



Struttura arcaica alla Mira Lanza

## NON LASCIARTI

Non lasciarti,  
non lasciarti andare.  
Non lasciare ad altri  
Il dominio del tuo corpo,  
della tua mente, della tua vita.  
Voltati! Guardati!  
C'è sole fuori,  
C'è vita dentro,  
C'è Amore intorno a te.  
Non lasciarti prendere,  
non annullarti, non morire dentro,  
poiché la vita che ci è data  
non sia distrutta degli uomini.  
Spogliati da questa corazza di ferro  
Che affligge la tua anima,  
il tuo spirito.  
Non viviamo tutti i giorni,  
Noi, ci amiamo tutti giorni,  
Lasciati accarezzare della vita,  
è tuo ciò che chiedi,  
è tuo ciò che vuoi,  
è tuo ciò che ami.

*Guido Verde*



Villa Bonelli

## RICORDO... “RICORDI”

Tra osservatori attenti e partecipanti teneramente assenti...  
tra occhi indiscreti e sordi funamboli si svela una “foto” sbiadita,  
ingiallita...  
l’accarezzo con l’anima, con le dita...  
non andrà smarrita...  
è la mia “vita”: bimba bella splendi come una stella...  
qua la mano piccolo amore, niente lacrime...  
non far rumore...  
ti abbraccio forte...  
non chiamare le vita e la morte per farle giocare con la tua “anima” e la  
tua “carne” a sorte... ricordo...  
ricordi di un giorno funesto il suono di campane a “feste”...  
lungo il viale dei cipressi un carro bianco va...  
una bimba resta...  
e come un fiore reciso china la testa.  
Mio fiore, ti avverto come neve morbida...  
ti assorbo...  
ti vivo...  
ti consolo...  
mio dio, ho tanto freddo anch’io.

*Maria Antonietta Di Serio*



Recinto al Drugstore

## SILENZIO

Silenzio intorno a me  
Silenzio nel mio cuore  
Pieno di nostalgia  
Tremule luci brillano  
In lontananza, come sospiri  
O aliti dispersi dal vento  
Simili ad ombre vaghe  
Che scorrono...sciogliendosi  
Nel cortile alberato, bagnato  
Di pioggia sottile  
Nella notte, l'ombra  
Nel silenzio scende e... s'addormenta  
Nel nulla dei sentieri di sempre

*Gloria D'Amato*





## “CASA VITTORIA”

Prima nun c'eri, ar posto tuo c'era la campagna,  
dar nulla nun potevi sorgere,  
c'è voluta la bontà de 'na donna, s'è vennuta tutti i beni,  
è venuta a Roma, ha scerto er posto, e piano t'ha creato.  
Pe' tanto tempo è rimasta a dirige, ne è stata la Madre Superiora,  
era la bontà in persona, si faceva amare, tutti le volevano bene.  
Pe' chi entrava ciaveva 'na parola bona, je diceva stà tranquillo che  
adesso questa è casa tua.  
Se hai bisogno de qualcosa chiedi a me, qui c'è sempre da fa qualche  
cosa,  
c'avemo l'orto, er giardino, li fiori, pure da aggiustà.  
Ha fatto costruì 'na piccola chiesa, pe' annà a sentì la Messa e di er  
Santo Rosario,  
er refettorio pe magnà, le camerate pe' dormì.  
Un po' più su c'è er giardino co' li fiori,  
l'estate ce vanno pe' pia er fresco e sta' insieme e l'artri ospiti,  
passano er tempo, chi a gicà a carte, le donne a sferuzzà la lana.  
Poi Suor Vittorina è andata nella casa der Signore, da lassù guarda le  
persone rimaste e quelle nove.  
Arcuni ospiti nun ce dovrebbero stà, nun se comporteno come se deve  
verso l'artri,  
se po' provà a coregeli. Ce vorrebbe più severità de comannà.  
Nuovo regolamento e la vita potrebbe score tranquilla e annà tutti  
d'accordo.  
Io è poco che sto qua, vedo che arcuni so prepotenti, vonno sotto mette  
l'artri che nun ce vonno stà,  
come ho detto sarebbe mejo più severità da li dirigenti,  
arzà la voce quanno serve, pe' rimette in riga quelli che hanno sbaiato,  
ed essere indurgenti co' chi se comporta meio.  
Suor Vittorina tu che stai cor Signore e l'angeli,  
ce guardi da lassù,  
Prega pe' tutti noi che stamo qua,  
fa che la nostra vita score tranquilla.



## CORVIALE

Ie dai 'na smirciata  
E forse nun stai male  
Se penzi che 'na vorta  
L'amministrazzione Comunale  
Che ce combatte ancora ogni staggione  
Ha voluto dà a 'sta gente quer portone  
Ma qui nun ce sò solo anime dannate  
Er monolita stà disteso li  
Inverno primavera estate  
A guardatte co mille occhi  
E te sembra de senti  
Qui nun ce so allocchi  
Ce so perzone che vivono e moreno  
Dignitosamente  
Puro se l'ascenzori nun funzioneno  
La luce esterna poi se spreca  
È sempre accesa  
Assomija a 'na cometa  
Che vo indicà la via Maestra  
Pe usci dar bujo sociale  
Lo so a vorte gira la zucchero  
Come l'acqua minerale  
Ma Corviale... Corviale  
Se lo vivi... lo ami  
Forse... nun stai male...

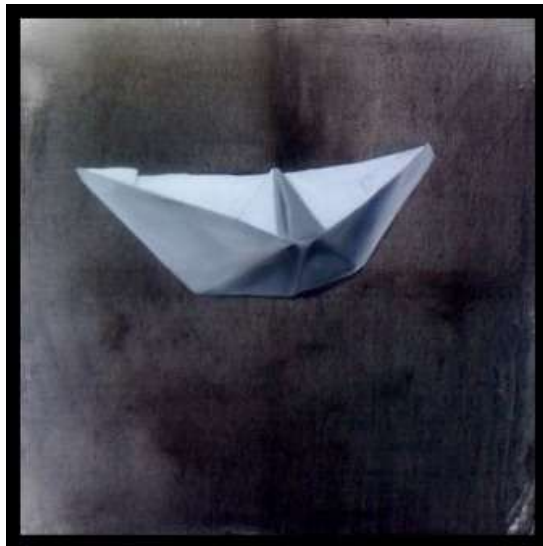
*Claudio Giampaolo*



## FESTA DELLA TERZA ETÀ

Sta festa nostra della terza età  
'na festa meritata... sudata.  
Noi avemo fatti li zompi pe campà.  
Quante amarezze! Rinunzie, fame.  
Guerra la più carogna... la sconfitta,  
dolore e tanta rabbia. Mai arresi. No!  
Con coraggio e certezza sempre lottato per...  
la Santa Libertà. Lavorando duro  
oggi con questa festa, raccoiemo er profitto.  
Er regalo l'elogio della nostra Patria.  
L'Italia a noi Terza età fa... Perché...  
Noi semo stati li pilastri della libertà.  
Ora fatemi di du parole alle giovani leve,  
tocca a voi seguire er nostro esempio.  
Spero mai più ce ne sia bisogno,  
caso contrario difendete sempre la cosa  
più sacra la libertà.

*Larina Tagliaventi*



## ER POTERE DER POPOLO

Come sorto de casa l'antro giorno  
me trovo appiccicato ar finestrino  
un fojo d'un politico assai strano  
che me dice t'aspetto cittadino  
alla riunione del grande partitino.  
E pe spiegà er tema dell'incontro  
m'allega in corsivo sur fojetto  
er ragionamento de marx sulla legna  
che spiega che chi ruba pe magnà  
nun po' esse punito per il fatto  
ma dev'esse giudicato pe'se stesso.

Le parole che Marx ha spesso usato  
Però nun so così lucenti come pare  
Perché a leggele senza interpretalle  
nun se capisce dove va a paralle.  
Allora me so chiesto tra me stesso  
come potesse esse che la massa  
che nun leggeva manco un acca scritto  
capisse facile le parole rintorcinate  
più della matassa dalla lana lisa  
che la moda der tempo te forniva.

Ma vòì vedè, ho pensato appena dopo,  
che er pensiero de marx fuorviasse  
da quello de chi vo' portà le masse  
a fa quello che a queste je 'nteressa poco  
pe' poi prenne le redini der gioco  
e dimostrà ch'è er popolo che pressa?

Ancora oggi er gioco se protrae,  
come se sente da li ragionamenti  
de li più assai gran politicanti  
co' le proposte e li ripensamenti,

ma la politica, 'ngarbujata assai,  
è disciplina troppo avanti  
pe' potella fa chiara a tutti quanti  
e dev'esse gestita solo  
da chi capisce l'essenza dei problemi.  
Se poi questo po'servi puro  
A fasse i fatti propri stai tranquillo  
Ch'è sempre 'n patrimonio de cultura  
Quello de rubà a questo e a quello,  
senza de rimettece un capello.

*Livio Angelici*

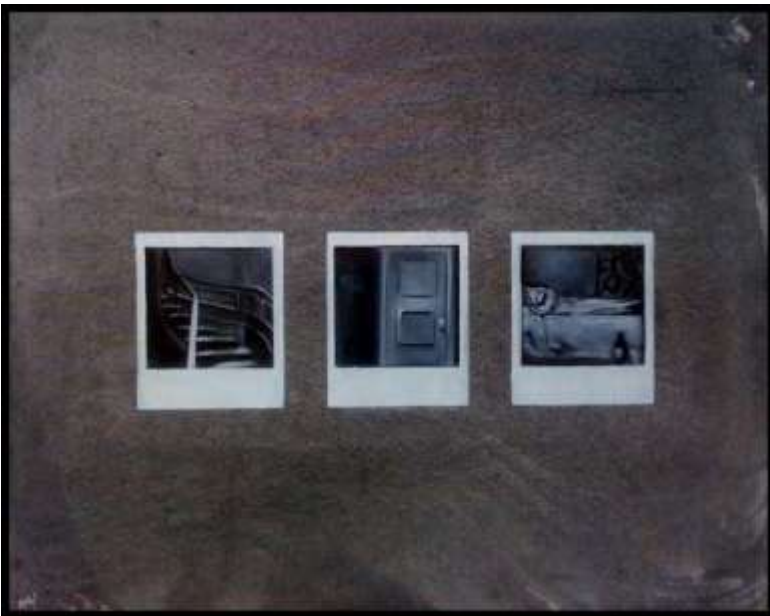


Darsene di Pietra Papa

## IN GRAZIA DE DIO

Ho visto un vecchietto in un grottino  
che se gustava un gran pranzo e un bicchiere de vino,  
ma quanno ha visto servì a n'altro tavolino  
un piatto de panzanella  
per poco nun je uscivano l'occhi dalle cervella  
e questo che vordì  
che in grazia de dio  
è bona pure la panzanella e un bicchiere de vino.

*Giuseppina Ferola*



## INNO ALLA MAGLIANA

Guardanno n'ucelletto ner celo volare  
che cosa vedeva je volli domandare:  
-Vedo er Colosseo e i Fori 'mperiali  
Fontana de Trevi cor Quirinale,  
er Vaticano 'co Villa Borghese,  
l'Aventino e Porta Portese,  
quante bellezze ha st'eterna città  
pe 'mme Roma se ferma qua-  
Te stai a sbajà uscelletto mio,-  
Arrisentito, c'arisponnetti io,  
se ner tuo volare giù tu te porti  
vedi na cosa che poi nun te scordi:  
“na tavolozza 'co tanti colori  
Sdraiata sur fiume e baciata dar sole,  
all'ombra der sole ce sta tanta gente  
co tutti i sogni, abbagli e tormenti,  
ce stanno li bimbi che 'co 'lloro candore  
portano gioia, amore e calore”,  
respira er profumo e tutto er suo aroma  
quella è a Magliana, er core de Roma.

*Michele Limpido*



Tempio della dea Fortuna al I miglio



## ROMA MIA

Oggi me so accorta de te, de sta Roma mia...  
Me so affacciata da nà terrazza e devo  
Di' che me so proprio commossa.  
Sei piena de machine, de rumori, monumenti,  
fontane e splendori, nun te se po di' proprio  
niente e come se fà a levattese dalla mente!...  
E' a storia che o dice, che sei a fia da lupa.  
T'hanno umiliata, invidiata, ma te nun  
Te sei mai aresa! Te ciai na' corazza; e perciò  
Cara Roma mia ma a te chi t'ammazza.

*Anna Cruciani*



## ROMA TEMP' ADDIETRO

Na vorta più de cinquat'anni fa  
Roma colla botticella potevi girà  
Er cavallo te portava piano piano  
Te la potevi arimirà cor gelato in mano

Sentivi strimpellà quarche canzonetta  
La sora Lella s'affacciava alla logetta  
Erano canzoni piene d'allegria  
Che te riempivano er core de nostalgia

Je buttavi dieci lire lui le raccattava  
E lo sentivi mentre che s'allontanava  
Poi veniva la sera sotto le stelle  
Le canzoni nun erano più quelle

Mo diventaveno appassionate  
Cantate alle ragazze, più ammirate  
Mo nun s'affaccia più la sora Lella  
Ma na ragazza più bella de na stella

Co 'n'espressione che sospira amore  
La canzone appassionata annava dritta ar core  
Mo li tempi nun so più quelli so cambiati,  
Li sospiri d'amore te li sai scordati

Adesso basta mannasse un messaggino  
(tvb) te vojo bene co un coricino  
Ma l'abbracciate che te davi appartato colla ragazza  
indove stanno più se stamo tutti in piazza?

*Mario Marini*

## CIAO SIGNORA MARISA

La signora Marisa: una giovane sposina, la classica bellezza mediterranea, capelli castani scuri, formosa, un bel viso tondo e tanta spontaneità. Era una brava ragazza di campagna della zona dei Castelli Romani, 18 anni, educata, di buoni principi, allegra ed entusiasta. Si era innamorata e aveva sposato un uomo di circa 12 o 15 anni più grande di lei, siciliano, in divisa, di bella presenza e, purtroppo, autoritario e geloso. Appena sposati, si trasferirono nella mia città in una modesta casetta indipendente e circondata da un bel giardino, vicinissima al nostro al nostro villino. Dopo pochi giorni dal trasloco, lo sposino, molto formale nella sua divisa di finanziere, si presentò in casa nostra dicendo di aver preso informazioni sulla nostra famiglia, che era giudicata rispettabile e, quindi, avrebbe avuto piacere che la sua sposa il pomeriggio venisse da mia madre per cucire un po' così non rimaneva molto tempo da sola. E, inoltre, io bambina potevo andare a fare compagnia alla sua signora nei giorni in cui non veniva da noi e fino a sera che lui rientrava a casa. La signora adottò un gattino e il marito dopo un po' di tempo le portò una cagnolina.

Avevano un grazioso giardino, dove io e la signora trascorrevamo i pomeriggi nella bella stagione, mentre la cagnolina, Lalla, saltellava intorno a noi festosamente. Rivedo ancora la scena come in quadro di pittura: un piccolo giardino racchiuso da una staccionata celeste, con farfalla variopinte che svolazzano di fiore in fiore, una fontana che faceva cantare le acque che vi entravano e uscivano, una pianta rampicante di rose bianche, che spandevano un buon profumo, ogni tanto un piccolo alito di vento piacevole e dispettoso, i fichi d'india che mostravano i frutti gialli e rossi, le piccole zucche giallo-arancio che facevano capolino dal fogliame, qualche pomodoro appena maturo e due o tre melanzane sfacciatamente viola.

La signora Marisa era allegra e spontanea quanto a me, che ero una bimba di nove anni ed era come se avessi trovato un'amica coetanea. Ma, il marito a poco smorzava gli entusiasmi di questa giovane donna. Mi fa male anche ricordare come cominciai a notare qualche piccolo cambiamento nella signora Marisa. Quando il marito rientrava, aveva timore di mostrarsi troppo allegra, perché lui sospettava

che poteva essere contenta per qualcosa che gli nascondeva. E quella poverina era stata in casa tutto il giorno e non frequentava proprio nessuno! La spesa e qualsiasi acquisto era compito esclusivamente del marito. La signora non usciva mai se non per qualche passeggiata con il marito o per la messa domenicale, a cui poteva andare solo con lui. La domenica mattina, lei si preparava e tutta contenta si presentava al marito per uscire. Questi la guardava con aria severa a qualche volta le chiedeva, anche in mia presenza: perché ti sei messa così elegante, chi te lo ha detto? Alla messa ti ci ho portato domenica scorsa, non c'è bisogno di andarci tutte le domeniche.

E lei, mortificata, abbassava gli occhi, tentando di reprimere la delusione e le lacrime. Andava in camera da letto e si metteva il vestito di casa. Premetto che il vestito “buono” della domenica, che al marito sembrava tanto “sfacciato” era, d'estate, un vestito di cotone a fiorellini, tipo quello che portavo io bambina e nel periodo invernale era una gonna quasi informe scura con una semplice maglietta. Il tutto ricoperto da un cappotto grigio adatto più ad una signora di mezza età che ad una giovane sposina. I capelli, quando usciva, erano sempre rigorosamente raccolti come usavano all'epoca le signore anziane, mentre in casa erano legati a coda di cavallo in modo più giovanile. Naturalmente non era permesso un filo di rossetto! Io vivevo molto la vita di questi due sposi, perché ero spesso presente nella loro casa, per incarico e volere del marito, che aveva voluto assicurare una compagna...(innocua e fidata) alla moglie. Qualche sera che lui rientrava tardi ed ella ne chiedere preoccupata il motivo, riceveva in risposta uno sguardo così severo da farle abbassare gli occhi oppure un rimprovero per aver osato la domanda. Così a poco a poco, imparò a non chiedere più spiegazioni al marito.

La signora rimase incinta e quando partorì in clinica, mia madre le fece proprio da ... mamma. La assistette e le diede tutti quei consigli utili per il parto e per la bambina, che chiamarono Margherita come la mamma di lui. Io l'andai a trovare in clinica, tutta orgogliosa di portare il tradizionale cesto guarnito di pizzi e merletti bianchi e rosa contenente il corredo per la neonata, che mia madre aveva preparato con tante cura come regalo per la nascita della bimba. Il neo padre chiese pomposamente ai miei genitori l'onore di tenere a battesimo la bambina.

Essi, che si erano affezionati alla signora Marisa come ad una figlia, accettarono volentieri. E per qualche tempo le cose tra la mia famiglia e loro continuarono ad andare bene. Poi i miei genitori vennero a sapere che la lambretta, che il “bel” finanziere chiedeva in prestito a mio padre, serviva per le sue uscite fuori città e ...fuori dal matrimonio. Insomma, ci chiedeva la sorveglianza alla moglie e il mezzo (la lambretta) per scorrazzare con le altre donne! Noi eravamo una famiglia di buon principi e, inoltre, la città piccola, le cose si venivano a sapere facilmente e ci sarebbe dispiaciuto che la moglie, qualora fosse venuta a conoscenza dei tradimenti del marito, avesse potuto pensare che anche noi l’avevamo, a nostra volta, ingannata, coprendo e favorendo gli inganni di lui. Così mio padre, parlò con il signor Salvatore, il quale dopo quel colloquio, non chiese più la lambretta in prestito, relegò la moglie e la figlioletta in casa, non mi invitò più a fare compagnia alla sua signora e ... tolse il salute a tutta la mia famiglia. Non so che cosa spiegò alla moglie, ma ella nella rare occasioni che ci incontrava, abbassava la testa e non ci salutava... però era sempre in compagnia del marito e non usciva mai da sola.

Tutto questo successo nel primo anno di vita della bambina, E quando la piccola cominciava a fare i primi passi, l’ombroso finanziere si fece trasferire... in Sicilia nella città di origine. Fecero il trasloco in fretta e furia e se ne andarono senza salutare nessuno del vicinato. Ci dispiacque non vedere più la signora Marisa e la bimba, di cui i miei genitori erano i padrini.

Passarono gli anni... Dopo circa dieci anni, ero in procinto di sposarmi e con mia madre venivo a Roma a fare acquisti matrimoniali e a preparare la mia casa. E un giorno, in attesa di prendere il treno, ci fermammo in una tavola calda nei pressi della stazione Termini. Mentre mangiavo il mio spuntino, notai che mia madre guardava “di sott’occhio” una signora Marisa. Con meraviglia, guardai più attentamente e ... sì , dovette ammettere che era proprio lei, ma con quale diversità! E non adatto ad espressione di quella che ricordavo io! Tutto il suo aspetto era di una tale severità! E non adatto ad una giovane donna di circa trenta anni. Abito nero, capelli raccolti severamente in un ciuffo, lineamenti induriti e, quello che mi colpì più di tutti, fu lo sguardo duro e triste. Dove era il suo sguardo allegro, pieno di vita e

spensierato con cui si guardava attorno solo dieci anni prima? Pur stando gomito a gomito in quel locale, io e mia madre, dopo esserci scambiate uno sguardo meravigliato, non avemmo il coraggio di avvicinarci a salutarla ed uscimmo silenziose. Ciascuno immersa nel ricordo dell'altra Marisa. Ella passò su di noi uno sguardo assente e non ci riconobbe, l'incontro di quel giorno per me, giovane e innamorata della vita, fu un brutto colpo. Come aveva potuto una persona trasformarsi così in pochi anni? Ora, però, il marito la faceva viaggiare solo con le figliole, (dopo quante umiliazioni?) sicuramente per una grave necessità, forse un genitore ammalato...

Chissà se oggi questa donna torna con la mente a quando era una sposina allegra e innamorata, non solo del marito, ma della vita. Forse ricorda anche, e magari con nostalgia, un piccolo giardino dal recinto celeste, con le bordure fiorite, le farfalle che svolazzavano e quella bimbetta magra e bionda, che le teneva compagnia. Da quel giorno che l'ho incontrata con il viso indurito e gli occhi tristi e assenti, se penso a lei, mi si stringe il cuore.

Cara... cara signora Marisa, spero che le figliole ti abbiano dato tante gioie da far tornare negli occhi il sorriso del cuore. Voglio ricordarti come sei nella foto che conservo, in cui tutti e due insieme al gattino e alla cagnolina, sorridiamo felici in quel grazioso giardino... e il sorriso non è solo sulle labbra.

*CIAO SIGNORA MARISA ovunque tu sia, ti giunga il mio saluto e il ricordo della nostra giovinezza.*

*La Rosa Francesca*



## FEDE SPERANZA E.....

Era una giornata uggiosa, sono comunque uscita per fare una passeggiata e attraversando dei giardini ho notato seduta su una panchina una donna, non più giovanissima, con il volto molto triste e gli occhi gonfi di lacrime. Mi sono seduta accanto a lei ed ho cercato un primo approccio chiedendole se potevo esserle di aiuto, non si è fatta pregare molto ed ha iniziato a parlare della sua vita.

Lorena (questo è il suo nome) ha avuto una vita piena di amore, una bella famiglia di origine, un marito follemente innamorato di lei e ricambiato allo stesso modo, un figlio stupendo e amatissimo. Avevano creato un rapporto quasi unico, condividevano molte cose, tra cui portare solidarietà a chi ne aveva bisogno, erano sempre pronti a correre ad ogni richiesta di aiuto.

Poco tempo fa le è crollato il mondo addosso con la prematura scomparsa del suo grande amore, il figlio era sposato e lei era rimasta sola. Ha cercato di abituarsi ad una vita diversa, ci stava quasi riuscendo, poi le sono accadute alcune cose a livello fisico e personale che l'hanno portata a questa situazione.

La mattina si sveglia con il cuore che va a mille, un peso al petto come se le mancasse il respiro e una voglia matta di piangere, non le va di alzarsi dal letto, per lei la giornata è vuota: “non c'è più nessuno che ha bisogno di me” dice, ad aggiunge che non riesce più a seguire il T.G. perché tutte quelle disgrazie la fanno stare male. Cerco di tirarla un po' su, ma continua: “è come se stessi in mezzo alle sabbie mobili, mi sento tirare sempre più giù, io non vorrei, tiro in alto le braccia sperando di trovare un punto a cui aggrapparmi ma non trovo niente. Non so più cosa fare per toglier dalla mia anima questa brutta sensazione di vuoto, ansia, angoscia, nostalgia. Ho voglia di urlare tutta la mia solitudine, ma la gente è troppo occupata per stare ad ascoltare... pensa, non riesco a gioire neanche alla notizia che sto per diventare nonna, e dire che è la cosa che desideravo con tutto il cuore”.

Le rispondo che a me, quando sono triste viene in mente una frase di Papa Giovanni che dice pressappoco così “anche se il Signore sembra essersi dimenticato di te, continua a pregare e vedrai che prima o poi ti darà delle risposte”. Io prego e quasi sempre trovo le risposte, provaci

anche tu. Le ho chiesto se potevamo rivederci e lei mi ha risposto: “chissà... forse,...io vengo spesso a sedermi su questa panchina”. L’ho salutata assicurandola che ci saremmo riviste.

E’ passato molto tempo da quel giorno, sono passata tantissime volte di là, ma di Lorena non ho più avuto traccia. Chissà come stai? Il Signore le avrà dato la serenità che cercava? Sarà riuscita a trovare un po’ di pace sentendosi di nuovo utile accanto al nipotino? Io lo spero e forse, se quella mattina avessi insistito di più, sarei riuscita ad avere un suo recapito? Tutte queste domanda mi hanno fatto ricordare una preghiera che ho sempre amato molto, la Preghiera Semplice di San Francesco. Se tutti ne mettessimo in pratica anche solo tre passaggi “Fa o Signore che non cerchi tanto ad essere consolato quanto a consolare, ad essere compreso quanto a comprendere, ad essere amato quanto ad amare” chissà ... forse persone così sole e tristi non ci sarebbero e il mondo sarebbe molto più bello... chissà... forse?

*Giorgetti Lucia*



## IL BIVIO

La sfilata delle candidate a Miss Riviera aveva attirato sotto il palco migliaia di giovani e meno giovani che, divisi in gruppi ben definiti, tifavano sfacciatamente per alcune splendide ragazze. Man mano che il numero delle ragazze diminuiva per effetto delle selezioni espresse dalla giuria, anche i gruppi di sostenitori si assottigliava. Ma, malgrado alcuni scontenti lasciavano la platea inveendo, più o meno sguaiatamente, contro la guerra e contro gli organizzatori rei di parzialità più o meno palesi, il pubblico aumentava a vista d'occhio. Ormai la grande piazza antistante il palco era gremita.

Le dodici finaliste, visibilmente emozionata, rispondevano ad alcune domande del presentatore sul loro gusti e sul loro futuro. A questo punto una della candidate, dopo aver risposto alle domande, venne contattata da un “agente” che le offrì un contatto pubblicitario: cinquemila euro al mese per cinque anni come *testimonial* di una casa di cosmetici. Mara, dopo aver letto tutte le clausole del contratto, anche in caratteri piccolissimi, si trovò ad un bivio.

In un attimo ripensò a quante volte nella sua vita era stata indecisa; a quante volte aveva finito con il perdere delle occasioni per questo suo modo il essere ma, anche, quante volte aveva evitato errori che avrebbero compromesso la sua vita grazie alla sua proverbiale indecisione. Le amiche la chiamavano ormai Mara l'indecisa... ma lei ci rideva su e per consolarsi ripensava sempre ad Alfredo che voleva sposarla, che l'amava alla follia. E che, dopo il suo “lasciami pensare, dammi qualche giorno...” si era fidanzato e poi sposato con un'altra – riempiendola di corna.

Ora doveva decidere, e in fretta, ancora una volta, cosa voleva dalla vita: un contratto che le assicurava tranquillità economica per almeno cinque anni ma che le chiudeva tutte le altre possibili porte oppure rischiare di rimanere senza alcun contratto e rinunciare così alla possibilità di aprire e farsi conoscere nella pubblicità di una casa di cosmetici? E se vinceva il concorso? Quali altre possibilità le sarebbero state offerte...sicuramente quella porticina nella nuova fiction “Brevi amori...” prevista per la vincitrice del titolo di Miss Riviera e, perché no, qualche offerta dal mondo del cinema...

Che fare? L'agente parlava ... parlava ... ma Mara era, naturalmente, indecisa e disse: "mi lasci pensare... mi dia qualche minute". Andò al bagno a rinfrescarsi prese il telefonino e compose un numero... Per la prima volta in vita sua, voleva chiedere consiglio alla mamma. Ma il cellulare della madre era spento. "E' destino che le mie decisioni le debba prendere sempre da sola ... potrei chiedere a mio padre – pensò – ma mi direbbe di fermare subito. Lui è sempre stato per "meglio l'uovo oggi che la gallina domani...-"

Tornò nello spogliatoio a cambiarsi. Doveva fare in fretta, mancavano solo dodici minuti alla prossima selezione e lei doveva ancora indossare l'abito da sera. Chiese aiuto ad una collega che era stata eliminata ma, questa scappò via piangendo. Indossò l'abito rosso e senza chiudere la lampo posteriore si avviò il palcoscenico.

"Mara..." disse una voce dal fondo "devi chiudere la lampo del vestito..." Mara arrossì e fu per svenire al pensiero di ciò che sarebbe successo se "usciva" in quelle condizioni. Ma chi l'aveva avvertita? Si voltò ed incontro lo sguardo di sua madre che, conoscendo il suo carattere forte ma indeciso, aveva voluto seguirla in silenzio e nel buio della quinta... "Grazie mamma..." disse Mara. E le vennero gli occhi lucidi... Da quanto tempo, pur vivendo sotto lo stesso tetto, non erano così vicine? E quel "grazie mamma"... quand'era l'ultima volta che lo aveva sentito? Mara si voltò – e mentre la mamma tirava su la lampo – vide una concorrente al titolo che stava firmando il contratto per la pubblicità di cosmetici... In lei vi furono due reazioni: la prima di rabbia per aver perduto l'occasione ma poi si rasserenò. Si volse verso la mamma e disse "Meglio così almeno non ci penso più... ora devo andare..." Si abbracciarono. Mara andò sul palcoscenico mentre la mamma, visibilmente emozionata, disse tra sé e sé "in bocca al lupo, figliola. Poi, mentre Mara sfilava sul palcoscenico guardandola si chiese: "Cosa avrà voluto dire con... meglio così?"

I gruppi di fan ormai erano ridotti a quattro e facevano un tifo incredibile. Mara scoprì che molti tifavano per lei. Così quando giunse in finale era felice ed incredula. La sua rivale era una splendida ragazza. Più alta di lei di almeno dieci centimetri con due gambe che non finivano mai. Mara pensò: "Fin qui ci sono arrivata" e mentre sorrideva felice si accorse che le ultime ragazze eliminate – tra cui quella che

aveva firmato il famoso contratto – stavano piangendo. Si avviò verso loro... voleva esprimere la sua solidarietà ma dalla sua bocca uscì solo un labile... “mi spiace”.

Fu subito richiamata al centro del palco ed il presentatore rivolse alle due finaliste la domanda da rito. “chi vorreste ringraziare in questo momento”. La rivale si sciolse in ringraziamenti verso i membri della giuria... verso il “meraviglioso” pubblico... verso i giornalisti... e chi più ne ha più ne metta. Mara, ancora una volta, si trovava davanti ad un bivio: incensare anche lei chi avrebbe dovuto votarla oppure... ma questa volta fu decisa. Per la prima volta fu decisa e disse: “Grazie mamma...”!

*Adriana Ascari*

## “LÀ DOVE BALLANO LE FATE”

“.... Che dolci sogni m’ispirò la vista  
Di quel lontano mar quei monti azzurri,  
che da qui scopro e che varcare un giorno  
io mi pensava, arcani mondi, arcana  
felicità fingendo al voler mio!...”

(Giacomo Leopardi)

Molte volte mi sono chiesta cosa mi spenga a rifugiarmi sempre là, in quel piccolo borgo, solitario in cima alla collina. E cosa ci sia di tanto coinvolgente da indurmi a tornare sempre là, anno fino a non contarne più.

Sono profondamente affezionata a quel posto privo d’ogni mondanità, d’eleganza e di vita brillante. Tranquillo, pieno di semplice allegria, di cordialità fra le poche famiglie che popolano, tanto da stimolare a tenere ancora le chiavi attaccate alla porta di casa; la pace e l’aria buona ne sono sovrani e giovano all’umore, all’animo e tutta la persona.

Pur non essendo del luogo, ho scoperto quel piccolo paese molti anni fa, cercando un posticino dove passare qualche giorno di vacanza con la mia famiglia al fresco lontano d Roma; in ogni caso sarebbe stato un’alternativa ai più ambiti soggiornati al mare.

Lì è nata la mia casa, quella che ho voluto con tanta caparbieta ed ottenuto con altrettanti sacrifici, ricavandola con le sue stesse pietre da una vecchia stalla diroccata per trasformarla poi com’è ora, adeguata alle mie ormai mutate esigenze proprio come una “casa di bambola”

E’ lì che trovo veramente me stessa ed è lì che passo, quando la città mi stringe e diventa invivibile, insostenibile, ed io mi sento stanca, oppressa dai problemi della vita e soprattutto quando sono stressata dalla mia malattia.

E’ lì che ho curato i miei lutti, le mie ferite, e lì che riesco a combattere con serenità proprio quest’opprimente malattie che si è poi resa così invalidante. Ma è anche lì che noto l’inesorabile passare del tempo e la mia limitata autonomia che pian piano mi sta lasciando, con

la frustrazione nel dover rinunciare ad una vita normale e soprattutto alle mie fantastiche camminate che mi mancano tanto.

E' lì che questa ormai forzata condizione di vita mi lascia gioire solo delle più pacate ma altrettanto belle suggestioni, contemplando il mutamento della natura nel susseguirsi delle stagioni. Ammirando uno splendido tramonto, in special modo nel mese giugno quando le giornate sono più lunghe ed il sole cala più tardi. I colori sono indescrivibili con le sfumature del cielo al calare della sera quando rimane ancora qualche traccia del giorno. Il sole carico di un rosso bellissimo pian scivola a valle e scompare, lasciando una notte serena e un cielo stellato, in cui sono addirittura ben visibili le costellazioni e *le stelle delle fate*. Quelle stelle che, nelle leggende del luogo indicano la strada ai pastori con lo scopo di attirarli nelle loro magiche danze e di affascinarli così con i loro incantesimi celando loro la vera identità, affinché non fuggano via prima che sorga l'alba.

E' lì che ho passato i miei giorni migliori in un tempo migliore facendo bellissime e indimenticabili passeggiate. Alle prime ore del mattino di buon passo con l'aria fresca e l'erba ancora bagnata, seguita dai miei due meravigliosi cani alla scoperta d'ogni angolo, lì intorno a casa. Affascinata dal magnifico panorama che si apre dalla collina guardando la vallata sottostante con i campi di grano e la danza compatta delle spighe che ondeggiavano al vento. Le grandi varietà dei fiori selvatici dai mille colori e il gioco dei loro toni uniti in un insieme di magnifiche sfumature. Accompagnata dal volteggiare delle farfalle d'ogni tipo, dal canto sommesso degli uccelli e dal tranquillo scampanello delle pecore in lontananza.

E' lì che ho scoperto quei "*Monti Azzurri*" come li definisce il Leopardi in una delle sue più belle poesie. L'emozione torna ancora viva al ricordo di quei posti così suggestivi e magici. Come l'escursione fatta sul Monte Vettore in gruppo fra amici, guidati da gente esperta del luogo, passando per l'altopiano di Castelluccio. Era il tempo della fioritura della lenticchia e in quel giorno offriva uno spettacolo indimenticabile con i campi inondata da un'esplosione di fiori gialli, era bellissimo visto da lontano.

Ricordo l'emozionante salita per raggiungere la Cima del Redentore fin sul rifugio a circa 2.500 metri. Da lì il paesaggio che si

apre è strabiliante, abbraccia addirittura due versanti, quello umbro uniforme e morbido, immerso nel verde con i suoi paesetti medioevale arroccati sulle colline e quello marchigiano dove lo sguardo si perde sconfinato all'orizzonte fino al mare e al Monte Conero. Difficile descrivere quello che si vede così forte. Ricordo di aver ringraziato Dio per quella splendida e incontaminata immensità. Il rifugio era circondato da un piccolo terreno erboso simile ad una piattaforma verde e vellutato, era cosparso di stelle alpine tipiche proprio di quell'altopiano, pensai che fosse un peccato calpestarle.

Mi sembra ancora di sentire la tensione e lo sforzo delle mie gambe far presa sul terreno nello scendere il ghiaione così ripido per raggiungere i sottostanti Laghi di Pilato a circa 1.900 metri. In quel tempo erano due splendidi laghetti naturale divisi fra loro da un piccolo sentiero sassoso. La guida ci spiegò come molti fattori atmosferici influiscano sulla forma e sulle loro dimensioni dovute principalmente allo sciogliersi delle nevi a primavera o all'arrivo di un'estate precoce. Nelle tradizioni popolari, i laghi sono avvolti di magico mistero. Infatti, la leggenda racconta che lì ci sarebbe finito il corpo di Pilato che dopo la sua morte, fu chiuso in un sacco e affidato ad un carro di buoi lasciati liberi di vagare senza meta a sarebbe poi precipitato dall'aguzzo Picco del Redentore nelle acque del lago sottostante. Certamente il fascino di queste storie mi ha spinto ad avventurarmi nella scoperta di questi luoghi così unici, tenendomi lì legata a loro, come l'escursione della Grotta della Sibilla dove si dice sia la dimora della maga Alcina luogo veramente magico e bellissimo visto il panorama che si vede da là su. Le altrettanto suggestive Gole dell'Infernaccio, ricche di sorgenti e incantevoli cascatelle d'acqua, così fitte di vegetazione e sentieri impervi; o le caratteristiche e singolari Lame Rosse, con rocce aguzze come lame dal tipico colore rosso. Il magico fascino delle gole del Piastrone, scendendo giù fino a valle della diga del lago di Piastra, percorrendo il lungo letto del torrente, a guado con i ciottoli sotto i piedi e l'acqua ghiacciata alle ginocchia, fino a raggiungere le strette gole dove la montagna spaccata per metà si incrocia in un voluttuoso abbraccio alle rocce vicine, lasciando a stento intravedere il cielo e i raggi del sole, per poi risalire ripidamente la collina in mezzo a fitti boschi fino al vecchio Eremo dei Frati. Emozioni bellissime e particolari

che sono rimaste lì dentro di me, indimenticabile soprattutto per quelle mie bellissime, fantastiche ma ultima camminate.

E' in quel piccolo borgo in mezzo ai monti, circondato da vallate verdeggianti con poche case in pietra con le finestre traboccanti di gerani e un'unica strada che lo percorre fino a perdersi nel bosco, che ho passato i miei anni migliori in tempi migliori. Ma è sempre lì che sono ancora, tra gli amici di sempre con lo stesso entusiasmo di un tempo, sempre contenti di rincontrarci per passare qualche ora serena insieme, magari intorno ad una tavolata dove c'è sempre un posto da aggiungere per un amico in più.

Amici e compagni di sempre d'allegre serate passate all'aperto a godere del fresco della notte, accompagnati dal gracidare delle rane del piccolo stagno, dal canto sommesso delle cicale e da sciami di lucciole, uniti al racconto allegro dell'ultima barzelletta, di musica e canzoni dei nostri tempi e ballerini improvvisati, tutti lì in allegria. Notti di tempi lontani, di luna piena privati da ogni pensiero inventando qualche scherzo all'ultimo momento. Sensazioni bellissime con giochi infantili d'altri tempi organizzati per rivivere un po' l'infanzia insieme ai nostri ragazzi allora appena adolescenti, corse con i sacchi sui campi appena il grano era tagliato, ginocchi feriti proprio come bambini. Gare di cucina dove si premiava "Miss zucchero e farina" per il dolce più buono. Ricordi cari, di amici che non ci sono più, che rimangono sempre lì affettuosamente con noi. Ricordi bellissimi di un tempo bellissimo purtroppo ormai lontano.

Ora viviamo la sfavillante esperienza di essere nonni e ci troviamo piacevolmente coinvolti dietro i giochi dei nostri piccoli, come era per i loro papà e le loro mamme quando correvano tutti insieme qua e là per il piccolo borgo che oggi ha ripreso vita proprio come un tempo.

E proprio questa atmosfera, in questo ritmo calmo di vita con questa mia ormai debole autonomia, che mi coinvolge anche ora in un nuovo fatato sortilegio, soprattutto mentre osservo quei bimbi giocare, la loro innocenza e i loro splendidi sorrisi.

Così sento intorno a me le fate ballare e il malizioso tintinnio dei campanelli che fugge via ... ed io mi lascio nuovo lusingare in quel magico incantesimo. .... peccato però che non riesca a raggiungerle per poter ancora una volta ballare con loro!

*Giuseppina Raganelli*



Mulini Biondi - immagine aerea



## LA VALIGETTA

Eravamo ai primi di luglio. Quella notte, per colpa dell'afa appiccicaticcia, non avevo quasi chiuso occhio.

Con gesti meccanici e del tutto contro voglia, avevo attaccato il mio vecchio "Ribot" alla "botticella" e dondolando leggermente mi ero avviato verso Piazza S. Pietro dove qualche turista romantico ancora riesce ad apprezzare cosa vuol dire poter ammirare Roma "lentamente".

Con gli occhi più chiusi che aperti ero fermo al semaforo di Ponte Garibaldi quando mi sentiti chiamare. Una voce incerta e molto cordiale mi chiese "scusate, potete darmi un passaggio?"

"Signore, questo è un mezzo pubblico", risposi.

"Io so – mi disse, e aggiunse – però purtroppo non ho denaro e sono tanto stanco. Vi prego, non darò fastidio".

"dove dovete andare?" gli chiesi.

"dove potete portarmi" rispose abbozzando un dolce sorriso.

"sono diritto a Piazza S. Pietro. Debbo prendere servizio. Vi sta bene?"

"certo".

Ribot in pochi minuti ci portò a destinazione. Il mio occasionale compagno di viaggio scese, mi ringraziò ancora con un leggero inchino e si allontanò. La grande piazza a quell'ora del mattino era quasi deserta. Le fontane brontolavano, il maestro obelisco allungava la sua ombra quasi ad indicare l'entrata della Basilica, le guardie svizzere erano intente a darsi il cambio mentre l'enorme orologio di sinistra della chiesa batteva le sette. Il colonnato allungando le sue "braccia" ci univa tutti, magicamente.

Dopo aver dato una strigliata al mio fido compagno di lavoro e dopo essermi chiesto, per la millesima volta, perché l'orologio destro della chiesa non funzionasse da decenni, preparai la "botticella" ad accogliere qualche romantica Coppietta o qualche gruppetto di giapponesi-fotografi, forse un po' troppo rumorosi ma anche simpatici e generosi.

Stavo sistemando il sedile quando mi accorsi che sotto c'era qualcosa. Era la valigetta di quel vecchio povero gentile. Istantaneamente mi voltai e con lo sguardo percorsi tutto il perimetro della piazza. Deluso mi voltai verso via della Conciliazione ed in un lampo il mio

sguardo arrivò fino a lungotevere ai piedi di Castel S. Angelo. Niente. Era scomparso.

Tornerà – pensai - lui sa che sono qui. Deposì la valigetta sotto il sedile in “cassetta” e la dimenticai.

Due giorni dopo, la sera, mentre pulivo la carrozzella mi accorsi che era ancora lì. Allora la presi e decisi di guardarci dentro. Forse, pensai, potrebbe esserci l’indirizzo. Era piccola ma molto capiente. Ci trovai di tutto. Da una foto ingiallita di un bambino intento a ricevere la Prima Comunione a quella di due sposini raggianti di felicità. C’era poi un fazzoletto bianco dove qualcuno, con una matita copiativa, aveva scritto una data: 5 agosto 1941. chissà cosa significava... Il mescolarsi delle gioie e del dolore rendevano l’interno della valigetta una fonte inesauribile di sensazione. In un angolo, quasi nascosta da innato pudore, giaceva una medaglia. Era avvolta con cura in foglio di giornale dove una scritta dominava imperiosa: LA GUERRA E’ FINITA!

E ancora, un piccolo orsacchiotto di pezza, una ciocca di capelli bianchi incollata sul retro di una foto di un’anziana signora e una lettera d’elogio delle Ferrovie dello Stato per “quarant’anni di onorata carriera”, un paio di vecchi occhiali, lo scudetto della squadra del cuore, e ancora... e ancora... Smisi di curiosare appena mi accorsi che non stavo più cercando l’indirizzo ma frugavo soltanto nell’animo di quell’uomo. In un attimo tornai lucido. Mi asciugai una lacrima che, furtiva, mi scendeva sulla guancia e ricordai che sulla lettera delle Ferrovie c’erano il nome e l’indirizzo. Li annotai su un foglietto. Richiusi con cura la valigetta e mi incamminai per riportarla... a casa.

Arrivai davanti ad un portoncino in uno dei vicoli più stretti di Trastevere. Ebbi un brivido e suonai.

Apparve sull’uscio una anziana signora che, prima ancora di chiedermi chi fossi, esclamò: “la valigia!” Gliela porsi con delicatezza ed ella mi invitò ad entrare. Era tutto buio. C’era soltanto una tenue luce tremolante che veniva dalla camera da letto. Sdraiato, fra quattro enormi ceri, il mio occasionale compagno di viaggio giaceva sereno, quasi sorridente.

La signora, con la voce strozzata dal pianto, aprendo lentamente la valigetta mormorò: “un uomo nella vita incontra molti momenti di

gioia e molti dolore ma non può sopravvivere senza i suoi ricordi...” La valigetta si aprì completamente ma dentro non c’era più nulla.  
I ricordi muoiono con noi.

*Salvatore Startari*



Pavone e cântaro. Particolare dalla Parete dei Pavoni (Tomba Portuense)

## LE DOMENICHE DI GIACOMO

Col sole, il vento e la neve, tutte le domeniche erano uguali, lo stesso, rito propiziatorio, farsi bello, gongolare e ... soprattutto uscire, respirare aria diversa, scrollarsi di dosso tutti gli altri giorni della settimana costretto a casa.

Era un uomo insignificante e strano, un ometto quasi nano, col fazzoletto da tasca sempre in mano, alitava sulle dita callose, scrollava le spalle, digrignava i denti grandi e sporgenti.

Il dì della festa era voglioso, trepidante, pedante, smanioso: la donna con cui viveva si inquietava, lo incitava ad uscire, desiderava un paio d'oro di tranquillità per combinare il pasto del mezzodì, che poi... era sempre pronto alle undici in punto.

Tra barba, piccolo bagno e vestire volevano due ore, che importava? Lui era sempre mattiniero, sempre si alzava al cantar del gallo. Vestiva con una giacca di fustagno, pantaloni di velluto marroni a righe grosse, camicia rossa scozzese, scarpe nere, tipo carro armato in testa il basco di tutti i giorni calato sulle ventitre.

Usciva sbattendo l'uscio, si dirigeva sempre nella stessa direzione e l'unico posto, (l'osteria da Gina) il tragitto era di ottocento metri, lo percorreva quasi saltellando, passi corti e incerti, come un bambino che aveva appena imparato a camminare.

Ogni tanto si fermava, passava le mani sui vestiti a mo' di spazzola, col fazzoletto da tasca puliva le scarpe. Di scatto riprendeva a camminare, la gente del paese lo seguiva con lo sguardo e rideva.

Da una finestra sotto al livello stradale una vecchia gli diceva: ecco il bellimbusto d'un gaglioffo! Era la stessa litania, tutte le domeniche che lui passava impassibile lui tirava via veloce sino all'osteria.

Giungeva trafelato e subito si beveva un bicchiere di vino tutto d'un fiato. Trovava gli amici di bevuta, chiacchierava, si sedeva a un tavolo e ordinava un litro per tutti. Si faceva una sigaretta col trinciato e la chiudeva a mo' di caramella. In vista sua, mai aveva imparato a farle. L'accendeva sprigionando una fumata nera, tipo ciminiera, accesa durava poco e ... si spegneva.

Il rituale continuava tra l'accendere e lo spengersi, una sorsata di vino che scendeva nel gargarozzo liscio, liscio, come l'olio.

A casa la sua donna era impaziente perché tardava, non trovava e lo reclamava, più volte mandava un ragazzino a cercarlo. Giacomo indifferente lo ascoltava, poi... borbottava e ridacchiava.

Dopo due richiami tornava sui suoi passi: era meno stabile sulle gambe dato che aveva bevuto. Cammin facendo contava anche i sassi e canticchiando diceva: che domenica ragazzi!

Lei lo aspettava sull'uscio gongolante, il desco era pronto, la cucina sprigionava gli odori, i sapori e il profumo della festa. Di domeniche così ne passarono tante e sempre tutti uguali, come una pendola che batte le ore del tempo già passato, che ha invecchiato e non può tornare.

Venne il giorno che Giacomo non arrivò alla domenica, la morte se lo portò via un dì di sabato, quando in cielo il sole stava tramontando.

*Vestri Alberto*



*INDICE*

<b>1. ..e le rose non sbocciano più</b>	<i>Nicola Sacchetti</i>	<b>5</b>
<b>2. alla nonna maria</b>	<i>Angela Merighi</i>	<b>6</b>
<b>3. bambini</b>	<i>Adriana Vendemini</i>	<b>7</b>
<b>4. buon compleanno vecchio</b>	<i>Alice Tonelli</i>	<b>8</b>
<b>5. chi sei</b>	<i>Elizabet Molayem</i>	<b>9</b>
<b>6. danzando</b>	<i>Maria Santa de Alexandris</i>	<b>10</b>
<b>7. è utile pensare a .....</b>	<i>Graziella Romanin</i>	<b>11</b>
<b>8. il “carovita”</b>	<i>Claudio Giampaolo</i>	<b>12</b>
<b>9. il sentiero</b>	<i>Giovanni Merlino</i>	<b>13</b>
<b>10. il sorriso</b>	<i>Anna Cruciani</i>	<b>14</b>
<b>11. il vecchio e il fanciullo</b>	<i>Bruno Bertolani</i>	<b>15</b>
<b>12. il vento</b>	<i>Maria Santa de Alexandris</i>	<b>16</b>
<b>13. la giostra</b>	<i>Franco Ruggeri</i>	<b>18</b>
<b>14. la luce e gli occhi miei</b>	<i>Maria Grazia Udiani</i>	<b>19</b>
<b>15. le diverse età della mia vita</b>	<i>Teresa Mattiani</i>	<b>20</b>
<b>16. margherita bianca</b>	<i>Maria Cristina Corsetti</i>	<b>21</b>
<b>17. non lasciarti</b>	<i>Guido Verde</i>	<b>22</b>
<b>18. ricordo... “ricordi”</b>		<b>23</b>

	<i>Maria Antonietta di Serio</i>	<b>24</b>
<b>19. silenzio</b>	<i>Gloria Damato</i>	
		<b>25</b>
1) <b>casa vittoria</b>	<i>Giancarla Stacchini</i>	
		<b>27</b>
2) <b>corviale</b>	<i>Claudio Giampaolo</i>	
		<b>28</b>
3) <b>er potere der popolo</b>	<i>Livio Angelici</i>	
		<b>29</b>
4) <b>festa della terza età</b>	<i>Larina Tagliaventi</i>	
		<b>31</b>
5) <b>in grazia de dio</b>	<i>Giuseppina Ferola</i>	
		<b>32</b>
6) <b>inno alla magliana</b>	<i>Michele Limpido</i>	
		<b>33</b>
7) <b>roma mia</b>	<i>Anna Cruciani</i>	
		<b>34</b>
8) <b>roma temp'addietro</b>	<i>Mario Marini</i>	
		<b>35</b>
<b>I. ciao signora marisa</b>	<i>Francesca La Rosa</i>	
		<b>40</b>
<b>II. fede speranza e..</b>	<i>Lucia Giorgetti</i>	
		<b>42</b>
<b>III. il bivio</b>	<i>Adriana Ascari</i>	
		<b>45</b>
<b>IV. là dove ballano le fate</b>	<i>Giuseppina Raganelli</i>	
		<b>50</b>
<b>V. la valigetta</b>	<i>Salvatore Startari</i>	
		<b>53</b>
<b>VI. le domeniche di giacomo</b>	<i>Alberto Vestri</i>	